

## "Se l'Iran cade, saremo i prossimi": cosa dicono gli esperti e i politici russi sugli attacchi americani

 [rt.com/russia/620253-se-l-iran-cadesse-fosse-il-prossimo](https://rt.com/russia/620253-se-l-iran-cadesse-fosse-il-prossimo)

RT ha raccolto reazioni a Mosca, che vanno dall'allarme geopolitico all'amara ironia, in seguito all'attacco degli Stati Uniti ai siti nucleari iraniani.



Il presidente degli Stati Uniti Donald Trump parla nella Sala Est della Casa Bianca, Washington, DC, 21 giugno 2025, mentre il vicepresidente JD Vance, il segretario di Stato Marco Rubio e il segretario alla Difesa Pete Hegseth ascoltano. © Carlos Barria/Pool via AP

Il 22 giugno, gli Stati Uniti, agendo a sostegno del loro più stretto alleato, Israele, hanno lanciato attacchi aerei contro siti nucleari in Iran. Le conseguenze complete dell'operazione – per il programma nucleare iraniano e per il più ampio equilibrio di potere in Medio Oriente – rimangono incerte. Ma a Mosca le reazioni sono state rapide. Politici russi ed esperti di politica estera hanno iniziato a trarre conclusioni, offrendo previsioni e interpretazioni strategiche su ciò che potrebbe accadere in seguito.

In questo rapporto speciale, RT presenta il punto di vista della Russia: una raccolta di prospettive acute, spesso contrastanti, di analisti e funzionari su cosa significhi l'ultima mossa militare di Washington per la regione e per il mondo.

### **Fyodor Lukyanov, caporedattore di Russia in Global Affairs:**

La trappola che attende Trump è semplice, ma estremamente efficace. Se l'Iran risponde prendendo di mira le risorse americane, gli Stati Uniti saranno trascinati più a fondo in uno scontro militare quasi per inerzia. Se, d'altra parte, Teheran si tira indietro o offre solo una risposta simbolica, Israele...

La leadership – sostenuta dai suoi alleati neoconservatori a Washington – coglierà l'occasione per fare pressione sulla Casa Bianca: è giunto il momento di porre fine a un regime indebolito e imporre un sostituto conveniente. Finché ciò non accadrà, sosterranno che il lavoro non è finito. Resta incerto se Trump sia disposto – o addirittura in grado – di resistere a tale pressione.



Fëdor Lukyanov. © Sputnik/Kristina Kormilitsyna

Molto probabilmente, l'Iran eviterà di colpire direttamente obiettivi statunitensi nel tentativo di impedire un'escalation senza ritorno con le forze americane. Piuttosto, intensificherà probabilmente i suoi attacchi contro Israele. Netanyahu, a sua volta, raddoppierà gli sforzi per convincere Washington che un cambio di regime a Teheran è l'unica via percorribile – una cosa a cui Trump, almeno per ora, rimane istintivamente contrario. Tuttavia, la spinta del coinvolgimento militare ha una sua logica, e difficilmente è facile resistergli.

### **Tigran Meloyan, analista presso il Centro per la ricerca strategica, Higher Facoltà di Economia:**

---

Se l'Iran non interviene, rischia di apparire debole, sia in patria che all'estero. Ciò rende quasi inevitabile una risposta attentamente calibrata: una risposta pensata non per inasprire il conflitto, ma per preservare la legittimità interna e mostrare risolutezza. È improbabile che Teheran vada oltre. Nel frattempo, continuando a rafforzare la sua presenza militare, Washington invia un chiaro messaggio di deterrenza, segnalando sia la sua prontezza che la sua determinazione nel caso in cui Teheran commetta errori di calcolo.

Un'altra opzione per l'Iran potrebbe essere una mossa simbolica e drammatica: il ritiro dal Trattato di non proliferazione nucleare (TNP). Un passo del genere sarebbe il modo di Teheran di dichiarare che Trump, colpendo le infrastrutture nucleari, ha di fatto smantellato l'intero sistema nucleare globale.

regime di non proliferazione. Il TNP avrebbe dovuto garantire la sicurezza dell'Iran; invece, ha prodotto l'effetto opposto. Tuttavia, se l'Iran seguisse questa strada, rischierebbe di danneggiare i legami con Mosca e Pechino, nessuna delle quali vorrebbe vedere messa in discussione l'ordine nucleare esistente.



Tigran Meloyan. © Consiglio per gli Affari Internazionali Russo

La domanda più importante ora è se l'Iran prenderà in considerazione l'idea di tornare ai colloqui con Washington dopo questo attacco. Perché negoziare quando le promesse americane non significano più nulla? Teheran ha urgente bisogno di un mediatore che possa impedire a Trump di inasprire ulteriormente la situazione – e al momento l'unico candidato credibile è Mosca. Il ministro degli Esteri iraniano, [Abbas] Araghchi, incontrerà il presidente Putin il 23 giugno. È difficile immaginare che un potenziale ritiro dal TNP non sia sul tavolo. Se in passato una bomba iraniana era considerata una minaccia esistenziale per Israele, ora il calcolo si è ribaltato: per l'Iran, la capacità nucleare sta rapidamente diventando una questione di sopravvivenza.

### **Konstantin Kosachev, vicepresidente del Consiglio della Federazione:**

---

Diciamo l'ovvio: Iraq, Libia – e ora l'Iran – sono stati bombardati perché non potevano reagire. O non avevano armi di distruzione di massa o non le avevano ancora sviluppate. In alcuni casi, non ne avevano nemmeno l'intenzione. Nel frattempo, l'Occidente non tocca i quattro paesi che rimangono fuori dal Trattato di non proliferazione: India, Pakistan, Corea del Nord e Israele. Perché? Perché, a differenza di Iraq, Libia e Iran, questi stati possiedono effettivamente armi nucleari.

Il messaggio alle cosiddette nazioni "soglia" non potrebbe essere più chiaro: se non volete essere bombardati dall'Occidente, armatevi. Costruite una deterrenza. Andate fino in fondo, anche fino al punto di sviluppare armi di distruzione di massa. Questa è la triste conclusione a cui molti paesi giungeranno.

disegnare. È una lezione pericolosa, che contrasta con la sicurezza globale e con l'idea stessa di un ordine internazionale basato su regole.



Konstantin Kosachev. © Sputnik/Vladimir Astapkovich

Eppure è l'Occidente che continua a guidare questa logica. L'Iraq è stato invaso per una questione di polvere da sparo. La Libia ha abbandonato il suo programma nucleare ed è stata dilaniata. L'Iran ha aderito al TNP, ha collaborato con l'AIEA e non ha attaccato Israele, a differenza di Israele, che ha appena attaccato l'Iran rimanendo al di fuori del TNP e rifiutandosi di collaborare con gli organismi di controllo nucleare. Questa è più che ipocrisia: è un fallimento catastrofico della politica statunitense.

L'amministrazione Trump ha commesso un errore colossale. La corsa al Premio Nobel per la Pace ha assunto proporzioni grottesche e pericolose.

## Alexander Dugin, filosofo politico e analista geopolitico

---

Alcuni si aggrappano ancora all'illusione che la Terza Guerra Mondiale possa in qualche modo sfuggirci. Non accadrà. Siamo già nel pieno della guerra. Gli Stati Uniti hanno bombardato l'Iran, nostro alleato. Nulla li ha fermati. E se nulla li ha fermati dal bombardare l'Iran, nulla impedirà loro di prenderci di mira in seguito. A un certo punto, potrebbero decidere che alla Russia, come all'Iran, non dovrebbe essere permesso possedere armi nucleari, o trovare qualche altro pretesto per colpire. Non ci sono dubbi: siamo in guerra.

Gli Stati Uniti possono attaccare sia che avanzino che si ritirino. Non è una questione di strategia, ma di volontà. L'Ucraina potrebbe non essere Israele agli occhi dell'Occidente, ma svolge un ruolo simile. Israele non è sempre esistito; è stato creato ed è rapidamente diventato un rappresentante dell'Occidente collettivo – anche se alcuni israeliani sostengono il contrario, che l'Occidente sia semplicemente un rappresentante di Israele.

L'Ucraina ha seguito la stessa traiettoria. Non c'è da stupirsi che Zelensky non stia chiedendo il sostegno occidentale: lo esige, comprese le armi nucleari. Il modello è chiaro. E proprio come Israele bombarda Gaza impunemente, Kiev ha bombardato il Donbass per anni, sebbene con meno risorse e meno moderazione da parte di Mosca.

I nostri appelli all'ONU e le nostre richieste di pace sono diventati inutili. Se l'Iran cade, la Russia sarà la prossima. Trump, ancora una volta, è saldamente nella morsa dei neoconservatori, proprio come durante il suo primo mandato. Il progetto MAGA è finito. Non esiste una **"grande America"**, al suo posto c'è solo il globalismo standard.

Trump pensa di poter colpire una volta – come ha fatto con Soleimani – e poi tornare indietro. Ma non c'è modo di tornare indietro. Ha innescato una guerra mondiale che non può controllare, figuriamoci vincere.



Alessandro Dugin. © Sputnik/Ekaterina Chesnokova

Ora, tutto dipende dall'Iran. Se rimane in piedi e continua a combattere, potrebbe ancora prevalere. Lo Stretto di Hormuz è chiuso. Gli Houthi hanno bloccato il traffico nel Mar Rosso.

Con l'ingresso di nuovi attori nella mischia, la situazione evolverà rapidamente. La Cina cercherà di rimanerne fuori, per ora. Finché il primo colpo non colpirà anche lei.

Ma se l'Iran si arrende, non solo perderà se stesso, ma esporrà tutti noi. Inclusa la Russia, che ora si trova di fronte a una scelta esistenziale. La questione non è se combattere. La Russia sta già combattendo. La questione è come. I vecchi metodi sono esauriti. Ciò significa che dovremo trovare un nuovo modo di combattere, e in fretta.

**Dmitry Novikov, professore associato presso la Scuola Superiore di Economia**

---

A giudicare dalle dichiarazioni di Hegseth e del generale Cain alla conferenza stampa, gli Stati Uniti sembrano voler segnare la fine del loro coinvolgimento diretto, almeno per ora. Ufficialmente, il programma nucleare iraniano è stato **"eliminato"**. Che sia effettivamente vero, non è questo il punto. Anche se Teheran riuscisse a costruire una bomba tra sei mesi, la narrazione sarebbe già delineata: l'operazione era mirata esclusivamente alle infrastrutture nucleari, senza attacchi a forze militari o civili. Una missione mirata, pulita e – secondo Washington – decisamente riuscita. Il lavoro è fatto, cala il sipario.

Ciò non significa che Washington se ne stia andando. Gli Stati Uniti continueranno a sostenere Israele e manterranno la capacità di intensificare le tensioni se necessario. Ma per il momento, l'atmosfera sembra essere quella di una conclusione autocelebrativa.

Naturalmente, se avessero voluto davvero andare fino in fondo, avrebbero potuto usare un'arma nucleare tattica.



Dmitrij Novikov.

Ciò avrebbe offerto **una "prova"** inconfutabile dell'esistenza di una bomba iraniana: se fosse esplosa, avrebbe dovuto esistere. E in secondo luogo, avrebbe permesso all'amministrazione di affermare di aver distrutto armi nucleari sul suolo iraniano. Entrambe le affermazioni sarebbero state tecnicamente corrette, seppur strategicamente assurde.

Niente di tutto ciò sarebbe stato fattualmente falso. Solo moralmente e politicamente radioattivo.

## **Sergey Markov, analista politico**

---

Perché gli Stati Uniti hanno scelto di colpire l'Iran ora, dopo anni di moderazione? La risposta è semplice: paura. Per decenni, Washington si è trattenuta per timore che un attacco avrebbe scatenato un'ondata di attacchi terroristici di rappresaglia – forse centinaia – perpetrati da cellule dormienti legate a

L'Iran e i suoi alleati come Hezbollah. L'ipotesi prevalente era che l'Iran avesse preparato in segreto reti negli Stati Uniti e in Israele, pronto a scatenare il caos in risposta.

Ma la guerra di Israele in Libano ha sfatato questo mito. Le temute cellule dormienti non si sono mai materializzate. Una volta che questo è diventato chiaro, sia Israele che gli Stati Uniti si sono resi conto di poter colpire l'Iran con un rischio minimo di gravi contraccolpi.



Sergej Markov. © Sputnik/Nina Zotina

E così, ironicamente, la moderazione dell'Iran – la sua percepita "*pacificità*" – ha aperto la strada alla guerra. C'è una lezione in questo per la Russia: quando l'Occidente percepisce sia la volontà di negoziare che il rifiuto di sottomettersi, risponde non con la diplomazia, ma con la forza. Questo è il vero volto dell'imperialismo occidentale.

---

### **Vladimir Batyuk, ricercatore capo presso l'Istituto per gli studi statunitensi e canadesi dell'Accademia russa delle scienze**

Trump ha oltrepassato una linea rossa. Ora ci troviamo di fronte alla concreta possibilità di un importante scontro militare. L'Iran potrebbe reagire colpendo le installazioni militari statunitensi in Medio Oriente, spingendo Washington a rispondere a tono. Ciò segnerebbe l'inizio di un conflitto armato prolungato, che gli Stati Uniti potrebbero trovare sempre più difficile da contenere.

Ciò a cui stiamo assistendo assomiglia molto a una vittoria del cosiddetto "stato profondo". Molti si aspettavano che Trump si trattenesse, per evitare di cadere nell'amo. Ma si è lasciato trascinare in una scommessa ad alto rischio, le cui conseguenze sono impossibili da prevedere.



Vladimir Batjuk. © Sputnik/Nina Zotina

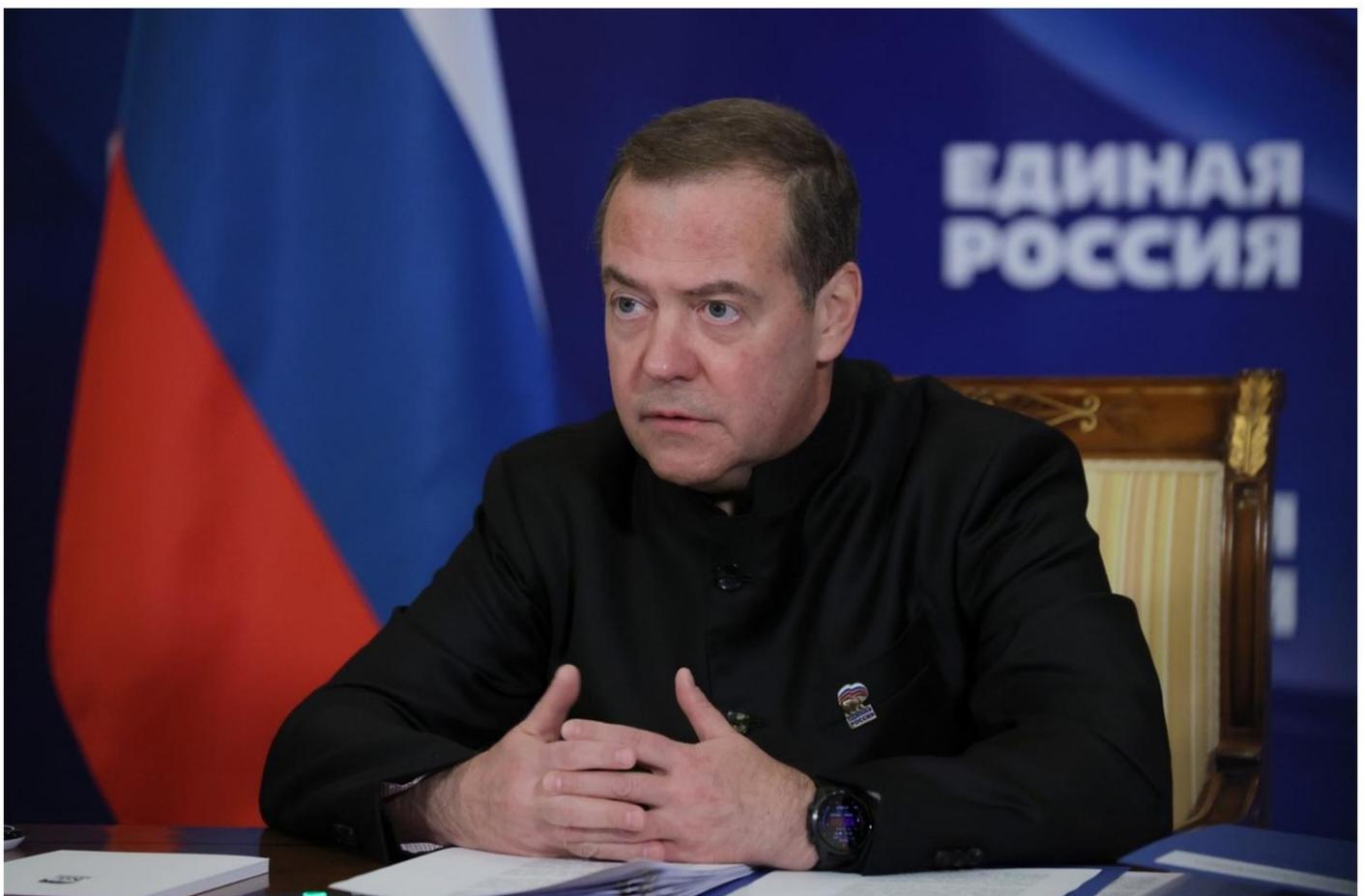
E politicamente, questo potrebbe ritorcersi contro di noi. Se lo stallo con l'Iran facesse impennare i prezzi del petrolio, le conseguenze potrebbero essere gravi. Negli Stati Uniti, i prezzi della benzina sono sacrosanti. Qualsiasi amministrazione che permetta loro di andare fuori controllo andrebbe incontro a gravi ripercussioni interne. Per Trump, questo potrebbe trasformarsi in una grave vulnerabilità.

## **Dmitry Medvedev, vicepresidente del Consiglio di sicurezza russo; ex presidente della Russia**

Quindi, cosa hanno ottenuto esattamente gli Stati Uniti con il loro attacco notturno su tre obiettivi in Iran?

1. L'infrastruttura nucleare critica dell'Iran sembra essere intatta o, nella peggiore delle ipotesi, solo minimamente danneggiata.
2. L'arricchimento dell'uranio continuerà. E diciamo chiaramente: continuerà anche la ricerca di armi nucleari da parte dell'Iran.
3. Diversi paesi sarebbero pronti a fornire direttamente testate nucleari all'Iran.

4. Israele è sotto attacco, le esplosioni risuonano nelle sue città e i civili sono nel panico.
  5. Gli Stati Uniti sono ora coinvolti in un altro conflitto, questa volta con la possibilità concreta di una guerra terrestre.
  6. La leadership politica dell'Iran non solo è sopravvissuta, ma potrebbe anche essersi rafforzata.
  7. Anche gli iraniani che si opponevano al regime ora si stanno schierando a suo favore.
  8. Donald Trump, il presidente che si autoproclama pacifista, ha appena lanciato una nuova guerra.
  9. La stragrande maggioranza della comunità internazionale si schiera contro gli Stati Uniti e Israele.
  10. A questo ritmo, Trump potrà dire addio al Premio Nobel per la pace, nonostante l'assurdo compromesso che la stessa assegnazione ha assunto.
- Quindi, congratulazioni, signor Presidente. Un inizio davvero stellare.



Dmitrij Medvedev. © Sputnik/Ekaterina Shtukina

Di **Georgiy Berezovsky**, giornalista di Vladikavkaz